

campi della città, come ne' maggiori di s. Stefano e di s. Paolo in cui si esercitavano i balestrieri. Affinchè i cittadini saettatori potessero recarsi al Lido, stavano dopo il mezzodì di fronte alla riva della Piazzetta di s. Marco certe barche da 30 remi dette ganzaruoli, che non dovevano però esser vogate da altri se non che dagli stessi balestrieri. Pervenuti così sulla spiaggia molli di sudore pel remigare, tosto si accingevano all'altra difficile prova, e quindi veniva premiato dal pubblico erario colui che avesse dato nel segno al bersaglio. Comuni erano le corse e le gare di barche a vela ed a remi sul mare e sulla Laguna, donde ebbe origine la famosa *Regata*, di che a suo luogo più avanti nel n. 5; e comune pur era il pugillato, già in uso in altre città italiane, singolarmente a *Siena*. Questa feroce lotta si eseguiva in Venezia da settembre sino a Natale, e sopra ponti senza parapetti, come vediamo espresso in diversi quadri, onde accadeva che i perdenti oltr'essere malconci e pesti fossero per giunta rovesciati nell'acqua, in che consisteva lo spasso del popolo, che già sapeva essere i caduti abili nuotatori. Si vedono ancora nel ripiano di qualche ponte di Venezia de' segni marmorei aventi la forma d'una suola, su' quali venivano a posar le piante de' pugillatori; anzi nel circondario di s. Barnaba, co' segni stessi, il propriamente detto *Ponte de' Pugni*. Si chiamava *la guerra de' ponti*, ben descritta nel poemetto d'incerto autore, ma curioso monumento di storia nazionale, intitolato appunto, *La guerra de' Nicolotti e Castellani nell'anno 1521*, restituito a buona lezione dal ch. Bartolomeo Gamba e per esso pubblicato nel t. 1 de' *Poeti antichi veneziani*, Venezia 1817 tipografia Alvisopoli. Le due fazioni erano armate e difese da morioni, da celate e da giachi, con bastoni di canna indiana, con punte indurate col l'olio bollente, e perciò rese acute come stili, e così usavano di contendersi per giuoco il possesso d'un ponte. Queste

battaglie simulate con bastoni, dette *battaglie tagliole*, si proibirono dal consiglio de' Dieci a' 21 ottobre 1521; ma poi sembra che si tornassero a fare nel 1574 fra' festeggiamenti dati ad Enrico III re di Francia. Un esercizio però più forse d'equilibrio che di forza, la cui istituzione risale al XIII secolo, conosciuto col nome di *forze d'Ercole*, formava l'occupazione favorita della bassa classe, ch'era spartita in due fazioni, contrassegnate da particolari assise, e chiamate l'una de' *castellani*, l'altra de' *nicolotti*. Nella 1.^a si comprendevano tutti quelli che abitavano di là del Canale maggiore, verso oriente, e *rossa* avevano l'assisa; nella 2.^a, che *nera* l'avevano, quelli che abitavano verso occidente. Mantenuta a bello studio dal governo tal divisione, forse ad imitazione de' greci che dominando in Ravenna fomentavano la discordia del popolo per meglio signoreggiar la città, le due opposte fazioni spesso si sfidavano colle *forze d'Ercole*, in che pare consistesse tutta la loro animosità (però negli *Annali Urbani*, l'autore, nel raccontare l'origine delle due fazioni, le dice derivate da quelle più antiche degli *Eracleani* e degl'*Isolani*, per aver i primi veduto a malincuore trasferire da Eraclea a Malamocco la suprema sede del governo; laonde a poco a poco insorsero liti e avversioni reciproche tra gli abitatori de' Lidi e quelli dell'Isola, quindi verso l'800 gli *Eracleani* e gl'*Isolani* cominciarono, e poi spesso si sfidarono e cimentarono con le dette canne d'India, battendosi. Dipoi si tramutarono quell'avvisaglie in un giuoco affatto innocente, delle *forze d'Ercole*, nelle fazioni de' *castellani* e de' *nicolotti*. Imperocchè osserva, che la ruggine antica, benchè in semplice antipatia degenerata, mai cessò fra le due opposte fazioni; che in seguito insensibilmente cambiarono in detti passatempi, già ardentemente fino all'ultimo giorno di Venezia dal suo popolo vagheggiati e applauditi; come le cacce o giostre tra'